

ASPHÁLEIA

SAGGI DI TEOLOGIA FONDAMENTALE

5

Direttore

Valentino SARTORI

Facoltà Teologica del Triveneto

Comitato scientifico

Sergio GABURRO

Facoltà Teologica del Triveneto

Maksym Adam KOPIEC

Pontificia Università Antonianum

Lluís OVIEDO

Pontificia Università Antonianum

Pier Giorgio TANEBURGO

Facoltà Teologica Pugliese

ASPHÁLEIA

SAGGI DI TEOLOGIA FONDAMENTALE



La mente è impari ad un'analisi completa delle ragioni che la portano ad una particolare conclusione, ed è influenzata e determinata da un corpo di prove che essa riconosce solo come un insieme, e non nelle sue parti costitutive.

John Henry NEWMAN

Mostrare la solidità (*aspháleia*) dell'insegnamento già accolto da Teofilo è ciò a cui mira l'ordinato racconto dell'evangelista Luca. Ne emerge una prospettiva invitante anche per la teologia fondamentale, al cui interno sembra salutarmente superabile la separazione fra narrazione e argomentazione, in vista di un'articolazione delle ragioni della fede che brillano come un tutto, sia per il credente che per ogni uomo assetato di senso. A queste esigenze vorrebbe rispondere la collana.

Classificazione Decimale Dewey:

282.0922 (23.) CHIESA CATTOLICA ROMANA. Gruppi di persone

AUGUSTO CINELLI

LA CHIESA E I GIOVANI NELLA CULTURA DEL POSTMODERNO

Prefazione di

WALTER FRATTICCI





©

ISBN
979-12-218-1020-2

PRIMA EDIZIONE
ROMA 29 NOVEMBRE2023

Indice

- 9 *Prefazione*
di WALTER FRATTICCI
- 17 *Introduzione*
- 29 **Capitolo I**
I caratteri della postmodernità e le sue sfide alla fede cristiana
1. L'epoca del pluralismo: congedo dalle verità forti, 30 – 2. Il primato del soggetto, 36 – 3. Cultura della finitezza e della fragilità, 43 – 4. La crisi del concetto di autorità, 46 – 5. Un bilancio: per un cristianesimo che abiti il nostro tempo, 50
- 55 **Capitolo II**
La Chiesa e i giovani nella società che cambia
1. Dal Vaticano II ad oggi: i giovani che mancano, 56 – 2. Il sinodo dei giovani: un punto di svolta?, 65 – 2.1. *Il Documento preparatorio*, 65 – 2.2. *L'Instrumentum laboris*, 75 – 2.3. *Il Documento finale: frutto dell'assemblea sinodale*, 79 – 2.4. *L'Esortazione apostolica postsinodale "Christus vivit"*, 89
- 93 **Capitolo III**
Raccogliere le sfide della cultura postmoderna: alcune più urgenti conversioni per la Chiesa oggi, tra teologia e pastorale
1. La sfida della soggettività: per una teologia della vita e un cristianesimo non sacrificale, 94 – 2. La sfida del pluralismo e della frammentazione: per un cristianesimo plurale e una nuova forma

6 *Indice*

di autorità, 102 – 3. Ripensare la natura autoritaria della rivelazione e il senso obbedenziale della fede: per un cristianesimo a servizio della libertà umana, 112 – 4. L'esito dell'incontro tra cristianesimo e postmodernità: tempo di nuove narrazioni e di un nuovo volto della comunità cristiana, 118

123 *Conclusione*

129 *Bibliografia*

SIGLE E ABBREVIAZIONI (comuni e bibliografiche)

AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i>
CEI	Conferenza Episcopale Italiana
cfr.	confronta
cit.	citato
cur.	curavit
EDB	Edizioni Dehoniane Bologna
EG	Francesco, papa, Esortazione apostolica <i>Evangelii gaudium</i>
EMP	Edizioni Messaggero Padova
EV	<i>Enchiridion Vaticanum</i> , finora 32 volumi, EDB, Bologna 1966-
fr.	francese
<i>Ibid.</i>	Ibidem
ID.	IDEM
ingl.	inglese
LAS	Libreria Ateneo Salesiano
orig.	originale
SEI	Società Editrice Internazionale
sp.	spagnolo
ted.	tedesco

Per i testi biblici e le loro abbreviazioni si fa riferimento a *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2009 (nuova traduzione della CEI del 2008).

Prefazione

Benché sia presto per una analisi storica approfondita, è nondimeno convinzione diffusa tra molti, dentro e fuori la comunità ecclesiale, che il tratto fondamentale del pontificato di papa Francesco vada individuato nella volontà di rendere la Chiesa capace di parlare all'umanità intera, libera e liberata dalle gabbie che, pensate per proteggerla, non fanno in realtà altro che allontanarla dalla vita delle persone nella concretezza del vissuto quotidiano. Sono note, e hanno colpito per la loro grande e vivace eloquenza, le immagini alle quali il Papa ha affidato questa sua indicazione: una "Chiesa in uscita" («quando la Chiesa non è in uscita, si ammala», *Angelus* del 20 settembre 2020) verso le "periferie esistenziali", quei luoghi del malessere del corpo e dello spirito dove sta «chi sembra più lontano, più indifferente» (Omelia nella Giornata mondiale della gioventù — Rio de Janeiro, 28 luglio 2013), guidata da «pastori con l'odore delle pecore» (Messa crismale del 28 marzo 2013), alieni da quella «caricatura e perversione del ministero» che è il clericalismo (dialogo del 5 settembre 2019 con i gesuiti di Mozambico e Madagascar). Sono, tutte queste, metafore che rendono facilmente accessibili ai più, a coloro cioè cui il Papa anzitutto si rivolge, ben più raffinate elaborazioni concettuali, radicate tutte nell'insegnamento conciliare. Con buona pace dei suoi disattenti detrattori, è infatti nei grandi documenti del Concilio Vaticano II che si trova la fondazione teologica del magistero di papa Francesco.

Ma proprio per questo, forse non sta qui la vera novità di

questo pontificato. Tutti gli ultimi Pontefici, con le attenzioni differenziate proprie della sensibilità di ciascuno di loro, hanno infatti attinto al medesimo patrimonio dottrinario del Concilio. E tuttavia è altrettanto innegabile che un'atmosfera nuova risuoni nelle parole di Francesco. Concentrare questa novità nella sola forza retorica delle immagini e metafore da lui proposte, nel suo popolarismo, sarebbe estremamente riduttivo: c'è infatti ben altro. Al di là dell'indubbia efficacia comunicativa del suo messaggio, un fattore metodico, anch'esso radicato nell'esperienza conciliare, attraversa e in qualche misura orienta tutto l'insegnamento di Francesco. Si tratta di un metodo di azione pastorale che presta attenzione, niente affatto strumentale, all'evoluzione del contesto umano e culturale entro cui l'annuncio evangelico va a calarsi, a quelli cioè che la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, al numero 4, chiamava "i segni dei tempi". Come è noto, i padri conciliari con questa locuzione facevano propria la lungimirante prospettiva di lavoro che Giovanni XXIII aveva indicato nell'enciclica *Mater et Magistra*: «Sono i tre momenti che si sogliono esprimere nei tre termini: vedere, giudicare, agire» (217). Ovviamente, la scelta di un metodo non è mai neutrale o momento indifferente rispetto all'obiettivo. Anche qui, perciò, è sottesa una ben precisa visione teologica, una teologia della storia della salvezza che non può essere trascurata. Ciò sia sufficiente a evitare cadute banalizzanti del discorso.

Vedere, giudicare, agire: in questo ordine. Ebbene, questo, che dovrebbe essere l'approccio ordinario di un corretto agire ecclesiale, ha costituito in realtà uno dei punti deboli e di maggiore criticità del postconcilio. E mentre, paradossalmente, la riflessione andava elaborando anche il concetto teorico relativo, quello di *discernimento* (in verità scomparso dal lessico ecclesiale più recente), la vita ordinaria delle comunità ecclesiali è andata distribuendosi secondo i dettami non scritti di una semplificata manualistica, tutta chiusa nei limiti di ben sperimentate pratiche pastorali. Pratiche che però, e proprio nella misura in cui hanno pensato di poter saltare a piè pari le

preliminari fasi dell'osservazione valutativa dell'ambiente culturale di coloro che venivano individuati come i destinatari dell'azione pastorale, si sono rivelate e si rivelano del tutto inefficaci. Il fatto è che proprio quell'ambiente era andato mutando, e pure in profondità.

È significativo che, se cinquant'anni fa si parlava di inculturazione della fede oggi i sociologi ne constatano piuttosto l'esculturazione, cioè la distanza e dissonanza profonda dell'esperienza cristiana rispetto ai nuovi modelli culturali che un consumismo agguerrito impone in maniera pervasiva. Ciò nonostante, e come se nulla stesse succedendo, la comunità ecclesiale si è per lo più affidata ad un consumato meccanismo di *prassismo ecclesiale*, che ha fatto ripercorrere gli identici sentieri della routine pastorale, indifferenti e forse ciechi davanti al fatto che quegli stessi sentieri erano stati fortemente terremotati dai cambiamenti sociali e culturali in atto. Perché *il prassismo ecclesiale* avrà pure fatto, forse ha anche giudicato, ma di certo non ha visto (e già solo questo la dice lunga sulla effettiva recezione del Concilio!). Non ha visto — ha guardato sì, ma non ha visto, non ne ha capito cioè le ragioni — il progressivo distacco delle persone dalla esperienza ecclesiale e poi, su un piano più profondo, il netto allontanamento dal sistema di valori e dai quadri di interpretazione dell'esistenza che il cristianesimo ha saputo costruire nella storia.

Ecco dove va ricercata la caratteristica originale del pontificato di Francesco: nella sua netta consapevolezza che la società, almeno la società del mondo postindustriale — che resta pur sempre il mondo che fa da riferimento e in qualche misura anticipa di qualche decennio l'evoluzione delle restanti società — stia rigettando i cardini che finora l'hanno sorretta, cardini segnati decisamente dall'esperienza cristiana del vivere; e che pertanto, di fronte a un così radicale riorientamento della società in senso postcristiano, la Chiesa deve anzitutto lasciarsi provocare e mettersi in gioco, e poi accettare di perdere la zavorra che la appesantisce e la sporca, per concentrarsi sull'essenziale dono che ha da offrire all'umanità intera: l'annuncio della Parola che salva. Ma l'annuncio, se vuole essere

anche solo ascoltato e compreso, deve parlare le parole del presente. Bisogna insomma capire che siamo entrati veramente nel XXI secolo! Qui dunque, nella consapevolezza delle dinamiche culturali del postmoderno, va trovata l'origine del pressante appello al cambiamento che papa Francesco rivolge alla Chiesa: egli lo lascia capire in più occasioni.

C'è in particolare un'affermazione, anche questa di forte efficacia comunicativa, che riassume bene questa consapevolezza, lasciando intendere con eguale chiarezza le conseguenti ricadute sul piano pastorale. Parlando ai rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana riuniti a Firenze il 10 novembre 2015, Francesco ha detto: «Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca». Il concetto viene poi ribadito, significativamente quasi con le stesse parole, nel discorso alla Curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi il 21 dicembre 2019. Siamo cioè alla fine di un millenario scenario culturale e sociale; e un altro, tutto da scoprire, si va aprendo. Secondo Francesco il tempo presente non può essere ricondotto perciò entro quadri concettuali tradizionali. Il processo in atto non porta con sé tanto lo spostamento di qualche posizione all'interno di un quadro complessivo di riferimento tradizionale ancora valido. Questo modello poteva valere nell'epoca della secolarizzazione, la quale comunque manteneva un riferimento, per quanto indiretto e non sempre consapevole, con le coordinate di valore del messaggio evangelico. Quello che accade, ci dice in sostanza il Papa, è piuttosto un vero e proprio riorientamento assiale dei valori; si va costruendo in altre parole un nuovo profilo culturale, vale a dire antropologico e sociale, entro il quale il messaggio evangelico non trova più spazio di accoglienza, trovandosi anzi con esso in profonda e radicale dissonanza.

Due sole indicazioni sono sufficienti a far capire di cosa sto parlando. Si pensi all'evanescenza contemporanea dell'esperienza — e non solo del concetto — della verità e del bene, ridotti a niente più che appendici strumentali nella disponibilità di un individuo che si sente padrone di tutto, di

sé, dell'altro, della natura, di Dio; o alla problematica e pericolosa questione del post-umanesimo, una teoria o — forse meglio — una tecnologia che sta riprogettando l'essere umano, nella presunzione di dominare i due momenti decisivi che ancora sfuggono al controllo della tecnica: la nascita e la morte. Entrambe le prospettive hanno di mira, e nemmeno tanto furtivamente, il superamento della condizione creaturale dell'uomo, in definitiva il suo essere figlio di Dio. È la rivincita del serpente del noto racconto di Genesi: «diventerete come Dio», capaci cioè di definire ciò che è bene e male, e quindi superiori al bene e al male, e così forti da riuscire anche a mangiare dell'albero della vita e conquistare l'immortalità. Poco conta che questo disegno sia irrealizzabile praticamente, o che, laddove qualche punto a favore sia segnato, gli esiti siano devastanti (non per nulla la Bibbia insegna che l'uomo che volge le spalle a Dio suo creatore, diventa omicida: Caino). Resta il fatto che questa è la strada che l'umanità postmoderna si avvia a percorrere.

Occorre dunque vedere, per giudicare e quindi agire. Questo il messaggio di Francesco. Perché, in definitiva, una nuova prassi ecclesiale di evangelizzazione (ma non era questo il senso autentico della “nuova evangelizzazione” di Giovanni Paolo II?) può sorgere solo dalla capacità di individuare le invocazioni di vita nuova, quella che l'apostolo Giovanni chiama “vita eterna”, che salgono quasi singhiozzando dall'esistenza frammentata delle persone. Non è dunque una ricerca accademica quella cui il Papa invita la comunità ecclesiale tutta, ma un serio confronto e un dialogo aperto con la mentalità contemporanea, al fine di riattivare quei canali interrotti, attraverso i quali passa il fiume della Parola di salvezza. Insomma, come sa ogni buon contadino, la terra va prima rivoltata con l'aratro, perché il seme in essa depresso possa germogliare pienamente.

Questa lunga premessa è stata necessaria per collocare il libro di Augusto Cinelli nel giusto contesto. La sua non è una ricerca sul campo, ma un paziente e rigoroso lavoro di mediazione che mette a confronto i risultati delle indagini di

sociologia religiosa e le progettazioni pastorali della Chiesa. Il lettore potrà così toccare con mano, e farne tesoro positivo, la congruenza ma anche la dissonanza che viene a intrecciare i due ambiti. Perché proprio qui, in questo intreccio riuscito o mancato, si gioca per buona parte la strategia pastorale delle comunità ecclesiali.

L'autore si è impegnato a fondo nello sforzo di vedere e, per ciò che pertiene allo studioso al tempo stesso radicato nella vita della Chiesa, giudicare i fenomeni del sottosuolo culturale contemporaneo, con particolare riferimento alla condizione giovanile. Perché la configurazione presente della questione giovanile non può essere automaticamente assimilata al processo evolutivo che ha sempre caratterizzato la gioventù, vale a dire il rifiuto dell'autorità tradizionale, paterna dunque, e anche ecclesiale. Pensare, come mi è capitato di ascoltare da parte di qualche operatore pastorale qualificato, che poi, alla fine, cioè da vecchi, pur sempre in Chiesa i giovani contestatori dovranno tornare, significa non aver capito nulla delle dinamiche in atto. Perché nell'educazione religiosa si è prodotta una drammatica interruzione del flusso intergenerazionale, che è quello che consente, grazie alla parola e più ancora alla testimonianza, la trasmissione di padre in figlio del sentire religioso. «Una generazione narra all'altra le tue opere, annunzia le tue meraviglie» (Sal 145, 4): ecco cosa oggi non sta più avvenendo. Ne è indizio un fatto all'apparenza banale: nei quiz televisivi le domande più difficili, quelle che meno di tutte ottengono una risposta, sono le domande a sfondo religioso, relative a fatti biblici o al catechismo. Un sommovimento profondo sta insomma accadendo, di fronte al quale non si può disinvoltamente chiudere gli occhi e rimanere immobili. Una capacità reattiva si impone.

Ecco allora che, a guidare e ad accompagnare la ricerca delle pagine che seguono, si delinea un obiettivo di grande rilevanza pastorale. Esso è chiarito e reso esplicito sin dalle prime righe: «immaginare un possibile volto di Chiesa e di annuncio cristiano che sia all'altezza delle sfide del nostro tempo». La crisi della cristianità contemporanea, come ogni

crisi, nella decadenza dei consueti modelli, nasconde ma libera anche delle opportunità positive, delle sfide, che la comunità cristiana non può evitare di far proprie e accogliere. Non è affatto vero, insomma, che tutto è perduto, che non c'è più nulla da fare se non mantenere — finché è possibile — ciò che si può ancora mantenere, come un certo e diffuso nichilismo ecclesiale sembra pensare. Un approccio, questo, totalmente paralizzante e fondamentalmente incredulo circa la potenza di Dio, che «può far sorgere figli di Abramo da queste pietre» (Mt 3,9). Anche il mondo giovanile, e forse il mondo giovanile più di tutti, soffre la desertificazione spirituale della società contemporanea, dove il consumismo, nel raggiungere il suo scopo, ha ristretto l'orizzonte esistenziale al mondo degli oggetti e ha così finito per ridurre la terra a gabbia (e non è un caso che qualcuno stia pensando di evadere dalla terra verso altri pianeti, illudendosi di trovare là quella pienezza di vita che sulla terra è stata distrutta dalla cosificazione generalizzata). Si tratta allora di «versare il vino nuovo in otri nuovi», per dissetare chi di questo vino nuovo è alla ricerca. Riconoscere questa sete e come essa si esprime, riflettere sul grado di consunzione degli otri della pastorale e sulla loro capacità di contenere questo vino nuovo: tutto questo è compito e passaggio ineludibile, e direi anche inevitabile, cui la Chiesa è chiamata.

A questo compito e passaggio il libro di Augusto Cinelli è dedicato. Egli non ha la formula in grado di risolvere in anticipo i problemi. Non è questo peraltro il suo obiettivo e tantomeno il suo compito. Anche perché non esistono più, se pur mai sono esistite, formule siffatte. Ma, più ancora, perché la soluzione dei problemi scaturisce solo dalla creatività pastorale, sotto il soffio dello Spirito che guida alla verità da un lato e attraverso la giusta comprensione delle coordinate culturali e spirituali che segnano la situazione concreta dall'altro. Questo secondo lato della questione oggi non può più essere trascurato o anche solo minimizzato: il cambiamento di epoca obbliga a fare i conti con esso. Anche perché, o forse proprio perché, le comunità ecclesiali non hanno ancora approntato

una valida cassetta degli attrezzi. Ben vengano perciò libri come questo di Augusto Cinelli, che questa cassetta aiutano a costruirla. Dalla sua lettura coloro che sono coinvolti in vario modo nella vita ecclesiale trarranno senz'altro interessanti spunti di riflessione.

PROF. WALTER FRATTICCI
*Istituto Teologico
Leoniano di Anagni*

Introduzione

«È certo che la Chiesa ha parole di vita eterna, ma non ogni forma di Chiesa. Solo se non ci si copre la faccia davanti al fatto che la mareggiata che oggi trascina via la civiltà occidentale porta con sé anche la Chiesa, si potrà essere capaci di immaginare altre forme che a loro volta possono permettere alla Chiesa di sopravvivere e di contribuire alla necessaria nascita di un altro mondo.»¹

La ragione di fondo che ha spinto ad elaborare questo studio è la convinzione che il rapporto tra la fede e la cultura contemporanea, evocato dalla citazione di apertura, sia un nodo tematico decisivo per affrontare la condizione di evidente crisi che la Chiesa vive nel mondo di oggi. Chi scrive ne è fermamente persuaso soprattutto sulla scorta di una significativa esperienza a contatto con il mondo giovanile nell'ambito educativo, oltre che per il personale coinvolgimento nella prassi pastorale della comunità cristiana. Si può dire che la finalità di questo lavoro è, allora, di intrecciare riflessione teologica e pastorale, con un congruo riferimento all'esperienza educativa e pedagogica, per lasciarsi provocare dalle istanze della mentalità postmoderna e immaginare un possibile volto di Chiesa e di annuncio che sia all'altezza delle sfide del nostro tempo.

Il tema del presente lavoro è perciò quello del rapporto tra la Chiesa e i giovani, affrontato però tenendo in grande

1. G. LAFONT, *Immaginare la Chiesa cattolica. Linee e approfondimenti per un nuovo dire e un nuovo fare della comunità cristiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1998, 32.

considerazione lo sfondo culturale odierno sul quale quel rapporto è chiamato a realizzarsi e verificarsi: quello della postmodernità. Una scelta del genere non riveste un carattere marginale nella nostra analisi ma assume piuttosto una rilevanza di prim'ordine, dal momento che, come si cercherà di mostrare, la questione della trasmissione della fede alle nuove generazioni, con tutte le sue implicazioni per l'identità e la missione della Chiesa nel nostro tempo, ha molto a che fare con l'urgenza di annunciare il Vangelo nel contesto storico, nei modi di pensare e nei linguaggi degli uomini cui esso è rivolto.

In tal senso, conoscere e comprendere la mentalità, i punti di vista, gli stili di vita, i sentimenti di coloro nella cui lingua l'annuncio cristiano deve essere tradotto, è una fatica indispensabile per far incontrare il Vangelo con l'esperienza quotidiana degli uomini e delle donne di oggi e, nel nostro caso, con l'esperienza dei giovani. Questi ultimi, del resto, vivendo ormai in un contesto in cui la fede cristiana ha cessato di segnare la vita "dalla culla alla tomba", costituiscono la categoria che forse più di altre sperimenta una marcata estraneità nei confronti del cristianesimo e della comunità ecclesiale².

Capire il tempo in cui la Chiesa vive ed è chiamata a declinare il suo compito di testimonianza ed evangelizzazione, insomma, non è vuoto esercizio sociologico, ma significa

2. Sulla fine di un contesto socio-culturale segnato dalla visione cristiana del mondo e della incidenza della fede, come pure dell'insegnamento della Chiesa, sulla mentalità e le scelte degli uomini e delle donne nella società odierna si vedano, tra i moltissimi studi: L. DIOTALLEVI, *Fine corsa. La crisi del cristianesimo come religione confessionale*, EDB, Bologna 2017; A. MATTEO, *Presenza infranta. Il disagio postmoderno del cristianesimo*, Cittadella, Assisi (Pg) 32011; ID., *L'adulto che ci manca. Perché è diventato così difficile educare e trasmettere la fede*, Cittadella, Assisi (Pg) 2014; ID., *Come forestieri. Perché il cristianesimo è diventato estraneo agli uomini e alle donne del nostro tempo*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2008; J. DELUMEAU, *Il cristianesimo sta per morire?*, SEI, Torino 1977; D. HERVIEU-LÉGER, *Catholicisme, la fin d'un monde*, Bayard, Paris 2003; J. M. R. TILLARD, *Siamo gli ultimi cristiani? Lettera ai cristiani del Duemila*, Queriniana, Brescia 1999.

raccogliere la sfida in cui si gioca il senso stesso della sua missione nel mondo contemporaneo.

Un tale impegno ha a che fare, del resto, con il fondamento stesso della fede cristiana, non a caso contraddistinta dalla verità e dalla logica della incarnazione. Diventa perciò fondamentale, al fine di chiarire le condizioni e le dinamiche di questo impegno, mettere a fuoco e comprendere sempre meglio l'identità stessa della fede che va ripensata alla luce del rapporto con la storia, non per snaturarla e piegarla alle mode del momento ma per farne risplendere la forza vitale e, in definitiva, la sua significatività per i concreti destinatari dell'annuncio. La correlazione tra fede cristiana e agire nella storia è, infatti, «un aspetto del tutto centrale per comprendere autenticamente una prospettiva come quella dischiusa dalla fede cristiana e dall'iniziativa rivelatrice di Dio che la fonda, proprio in quanto essa trova nella storia non soltanto il suo “luogo” di manifestazione, bensì più radicalmente il suo “atto” di realizzazione»³. In definitiva, «la fede cristiana non può essere annunciata se non tradotta nel linguaggio degli uomini»⁴ e il cristiano non potrà farne una efficace traduzione «se non è ben radicato ad un tempo nel linguaggio evangelico della fede e in quello della cultura moderna, facendosi “bilingue” o “mediatore in carne ed ossa” tra fede e cultura, nella vita, prima ancora che nei pensieri e nelle parole»⁵.

Si tratta di mettere in atto, pertanto, quello che papa Benedetto XVI definiva «il vero, grande compito dell'ora presente»⁶, che si concretizza in un impegnativo processo di

3. D. ALBARELLO, «*La grazia suppone la cultura*». *Fede cristiana come agire nella storia*, Queriniana, Brescia 2018, 8-9. Per un approfondimento cfr. M.P. GALLAGHER, *Fede e cultura. Un rapporto cruciale e conflittuale*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1999.

4. G. FERRETTI, *Il “grande compito”. Tradurre la fede nello spazio pubblico secolare*, Cittadella, Assisi (Pg) 2013, 5.

5. *Ivi*, 7.

6. BENEDETTO XVI, *Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewald*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, 89.

discernimento spirituale cui tutti i cristiani sono chiamati a contribuire, per tradurre la fede cristiana «nei termini e nei modi di pensare del nostro tempo»⁷ sia sul piano esistenziale che su quello intellettuale. La necessità di mettersi in atteggiamento di discernimento nei confronti della storia riguarda poi anche la riflessione teologica che, come afferma papa Francesco, «non può parlare astrattamente di Dio, separandolo dal mondo e dalle persone concrete, ma ha il compito di riflettere sul legame tra lui e gli uomini, offrendo a tutti ragioni di vita e di speranza»⁸.

Pertanto, «interrogare il presente attraverso un pensiero critico e avviare un processo di interpretazione intorno al luogo e alla forma del vivere odierno, appare come istanza non opinabile del pensare teologico»⁹. Grazie ad un tale lavoro, la riflessione teologica può rivelarsi all'altezza del costante compito di leggere il presente nella controluce della fede. La lettura del momento storico in cui i cristiani e la Chiesa si trovano a vivere si apre, inoltre, all'interrogazione «sulla possibilità di incastonare nella storia stessa la fede cristiana e darle forma, per il presente e per il futuro»¹⁰. Ed è proprio questa, in definitiva, la finalità di una teologia che non voglia rimanere disciplina per “addetti ai lavori” e puro esercizio autoreferenziale da praticare solo nell'ambito intraecclesiale. Pertanto,

7. *Ivi*, 99.

8. FRANCESCO, *L'intelligenza e il discernimento, il sinodo e l'educazione*. Invito alla lettura di R. SALA, *Pastorale giovanile 2. Intorno al fuoco vivo del sinodo. Educare ancora alla vita buona del Vangelo*, Elledici, Leumann (To) 2020, 9.

9. F. COSENTINO, *Immaginare Dio. Provocazioni postmoderne al cristianesimo*, Cittadella, Assisi (Pg) 2010, 11.

10. *Ibid.* Su questo tema offrono rilevanti spunti, tra gli altri, CH. THEOBALD, *La fede nell'attuale contesto europeo. Cristianesimo come stile*, Queriniana, Brescia 2021; A. TORRES QUEIRUGA, *Quale futuro per la fede? Le sfide del nuovo orizzonte culturale*, Elledici, Leumann (To) 2013 (orig. sp. *Fin del cristianesimo premoderno. Retos hacia un nuevo horizonte*, Sal Terrae, Santander 2000); S. FAUSTI, *Elogio del nostro tempo. Modernità, libertà, cristianesimo*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (To) 1996.